

Un genovese a New York

Alfonso Clerici imprenditore e pittore

Febbraio 1977: il giovane, ventiquattrenne, Alfonso Clerici, figlio di Jack Clerici, approda alla Big Apple, alla Grande Mela: "Avevo preso il mio posto in azienda a diciassette anni, nel settore trasporto aereo. Da tempo progettavo un soggiorno di lavoro all'estero: Mosca, Johannesburg o, appunto, New York" racconta.

L'esperienza è proficua e il soggiorno (che doveva durare sei mesi) si allunga (durerà sei anni): "Non conoscevo né l'inglese né nessuno, avevo pochi soldi, vivevo in albergo all'aeroporto, e all'aeroporto lavoravo. Sul mio taccuino figurava una lista di amici degli amici e il nome di una ragazza americana conosciuta in Italia, proprietaria di un negozio di pelletteria. La cercai e mi invitò a casa sua. Questa ragazza frequentava la factory di Andy Warhol". È l'occasione per avvicinarsi a un mondo magico: conosce il direttore della factory Vincent Freemont, vi è ospite a colazione con il Maestro, è invitato alla prima di un suo film ("Un film molto truce" ricorda).

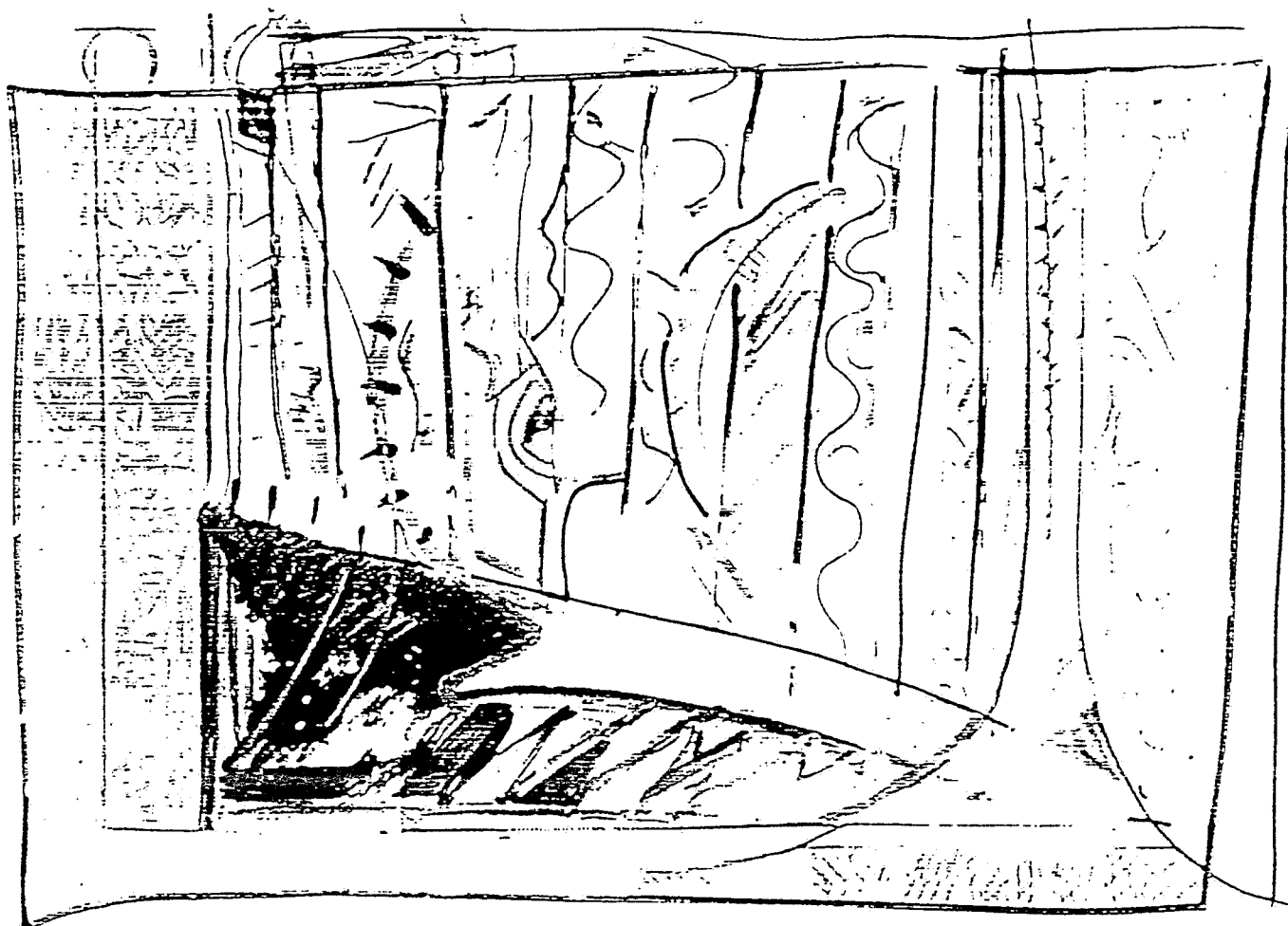
Affitta un appartamento al 16° piano di un grattacielo della 55° strada, fra Avenue of Americas e Fifth Avenue: "Era la fine del 1977. Volevo festeggiare l'avvenimento e invitai quattro amici a cena. Verso le venti, mentre ero in attesa dei miei ospiti, tutte le luci improvvisamente si spensero ed io (e l'intera metropoli) piombammo nel buio più fitto: era la sera del famoso (e famigerato) blackout di New York! Durò ventiquattro ore e cancellò la mia cena".

Nel lasciare l'Italia ha messo in valigia anche quella sua passione per matite e pennelli che si porta dietro da ragazzo, senza peraltro aver mai frequentato licei o accademie d'arte: "Fino ad allora avevo soltanto disegnato e dipinto ad acquerello. A New York dipinsi la mia prima tela a olio. "Dedick to Mino": era così grande (e l'atelier, si fa per dire, così piccolo) che mi rendeva ardui i movimenti e mi faceva imbrattare di colore i capelli".

Qualche tempo dopo si trasferisce in un loft (uno stanzone) all'ultimo piano di una delle costruzioni industriali di Spring Street, a Soho, in un'area destinata ad ospitare (fine anni '50/inizio anni '60) la light industry (l'industria leggera: specie tessile e abbigliamento) portata fuori dal centro di Manhattan. Qui, infatti, inclusi tra gli opifici, spazi di varie dimensioni (cento, duecento, cinquecento metri quadrati) sono offerti a prezzi molto bassi, e quindi giudicati appetibili particolarmente dagli artisti per costo e ampiezza. Si crea una Montparnasse newyorkese.

New York, d'altro canto, succedendo a Parigi, con il secondo dopoguerra è diventata la nuova capitale dell'espressione artistica del XX secolo. Eventi straordinari ne hanno favorito l'ascesa: l'Esposizione internazionale di arte moderna europea del 1913 Armory Show (allestita in una sala d'armi della Guardia Nazionale) che ha fatto conoscere le invenzioni di Marcel Duchamp, l'istituzione del WPA-FAP (Work Progress Administration - Federal

Art Project) che, voluta da Roosevelt durante il New Deal, ha commissionato opere a oltre duemila artisti, la fondazione del MOMA (Museum of Modern Art) e del Museum of Non-objective Painting (il futuro Guggenheim Museum) e, nel 1936, la costituzione del Gruppo AAA (Artisti Astratti Americani) o The Ten (I Dieci). Alla vigilia della guerra, inoltre, a causa delle persecuzioni politiche, vi sono immigrati molti illustri rappresentanti dell'arte europea: i maestri della Bauhaus Josef Albers, Laszlo Moholy-Nagy, che fonderà a Chicago la Nuova Bauhaus, Walter Gropius e Ludwig Mies van der Rohe, i surrealisti André Breton, Max Ernst, André Masson, Salvador Dalí e Yves Tanguy, e Piet Mondrian, Fernand Léger, Duchamp, Marc Chagall, Jacques Lipchitz e George Grosz. Negli anni dal '42 al '47, infine, Peggy Guggenheim, in allora sposata con Ernst, ha dato generosa (e lungimirante) ospitalità nella propria galleria Art of this Century (Arte di questo secolo) agli aderenti al movimento dell'Espressionismo Astratto, o Action Painting (Pittura Azione) secondo la denominazione dettata dal critico e poeta Harold Rosenberg, che costituiranno la Scuola di New York: tra gli altri, il tedesco Hans Hofmann, l'armeno Arshile Gorky, l'olandese Willem De Kooning, il russo Mark Rothko e, figura predominante, l'americano Jackson Pollock (nato a Cody, nello Wyoming, nel 1912 e morto a Southampton, in un incidente stradale, nel 1956). E



1. Senza titolo - 1933 - Acrilico su tela
2. Corsica - 1989 - Acquarello su carta
3. Chitarrista rock sfoggia la maglietta Patchwork